

150 ANNI DOPO GALILEO. La Serenissima deliberò la costruzione dell'osservatorio astronomico patavino. La realizzazione della Specola fu affidata a due vicentini

Giuseppe Toaldo, il figlio delle stelle

Firmò molti testi con idee portatrici di modernità e una costante attenzione al linguaggio, chiaro anche ai non esperti

Marta Malengo

“La più sublime, la più nobile tra le fisiche scienze ella è senza dubbio l'astronomia. L'uomo s'innalza per mezzo di essa come al di sopra di sé medesimo, e giunge a capire la causa dei fenomeni più straordinari”. Il poeta in questione è Giacomo Leopardi nell'introduzione alla “Storia della Astronomia”.

Non è un caso che il significato etimologico di astronomia sia “leggi delle stelle”, ovvero di quei pianeti così lontani e così misteriosi dai quali l'uomo è irrimediabilmente attratto. Uno dei più meritevoli studiosi della sfera celeste è un vicentino originario di Marostica, Giuseppe Toaldo, professore dell'università di Padova incaricato nel 1761 dalla Repubblica di Venezia di progettare la Specola, l'osservatorio astronomico patavino, che fece edificare sull'antica Torlonga del castello di Padova, nel Duecento prigione e sala di tortura per i nemici del tiranno Ezzelino III da Romano.

Vissuto nel pieno del Settecento, il secolo rivoluzionario per eccellenza sia in campo politico che culturale e industriale, Toaldo sviluppa le sue idee portatrici di modernità con una particolare e costante attenzione al linguaggio, il più chiaro possibile per essere compreso anche dai meno esperti. È infatti all'uomo comune, non certo allo scienziato, che si rivolge quando scrive “Della vera influenza degli astri, delle stagioni, e mutazioni di tempo” (1770). Un vero e proprio saggio meteorologico «applicato agli usi della agricoltura, medicina, nautica» che come l'autore stesso spiega nella prefazione «ho creduto meglio preferire la ricerca delle notizie più vicine all'uso e servizio della società in generale, e in particolare dei coltivatori, dei medici, dei commercianti». Dimostrando così che oltre al fascino per la materia c'è molto di più, soprattutto una particolare e doverosa attenzione dello studioso verso chi quelle dottrine, apparentemente tanto lontane e incomprensibili, deve metterle in pratica attraverso un lavoro spesso duro e impegnativo.

In tal modo l'astronomia, al di là della sua incontestabile attrattiva, diviene un aiuto indispensabile in molteplici campi, specie in un'epoca in cui non vi erano i consistenti aiuti che offre oggi la modernità. Nasce con questi intenti anche il Confronto delle stagioni coi principali prodotti della campagna, appendice alla Meteorologia applicata all'agricoltura



Alcune delle opere del Toaldo conservate in Bertoliana

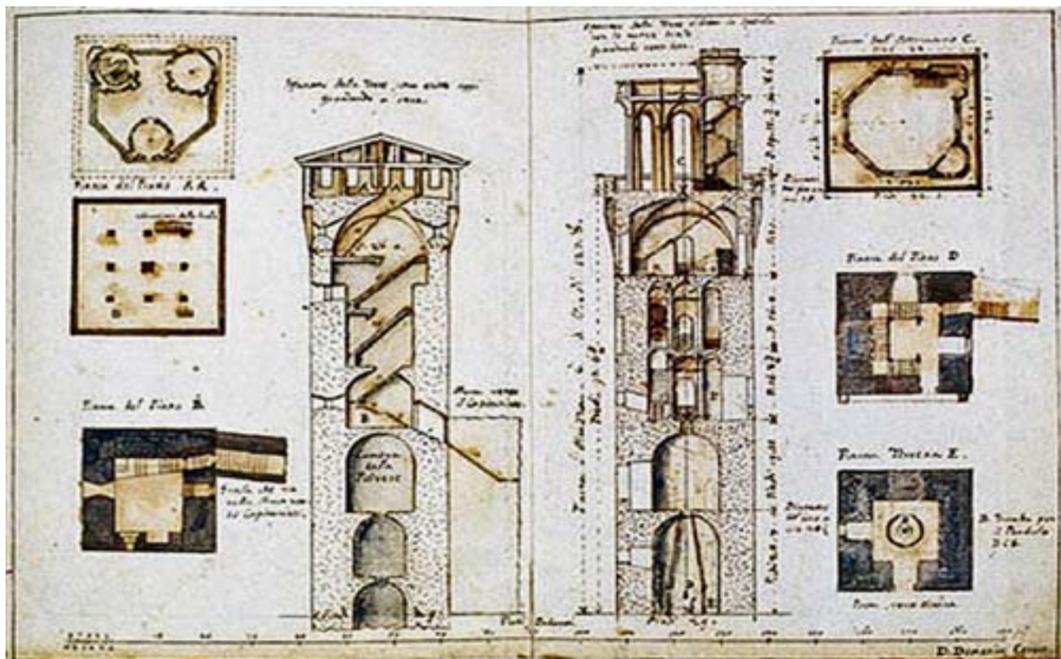
ra (1787), che si presenta come un manualetto tascabile da avere sempre a portata di mano, e il curioso Metodo facile per descrivere gli orologi solari (1790), dedicato niente meno che “al nobilissimo giovinetto signor Giovanni Barbarigo patrizio veneto”.

Ma è con il celebre trattato l'“Astronomia de' gentiluomini” (1797) che Toaldo conquista definitivamente la giusta popolarità. Anche in questo caso l'opera è dedicata ad un giovane nobile vicentino, Antonio Donà, la cui famiglia aveva abitato per generazioni il famoso e antico castello di Montegalda. Interessante è ciò che gli scrive a proposito: «Servirà a dilatare le vostre idee sopra la grandezza del mondo, sopra le meravigliose opere, colle quali il Divin Creatore ha voluto spiegare i prodigi inesauriti della sua infinita sapienza e potenza».

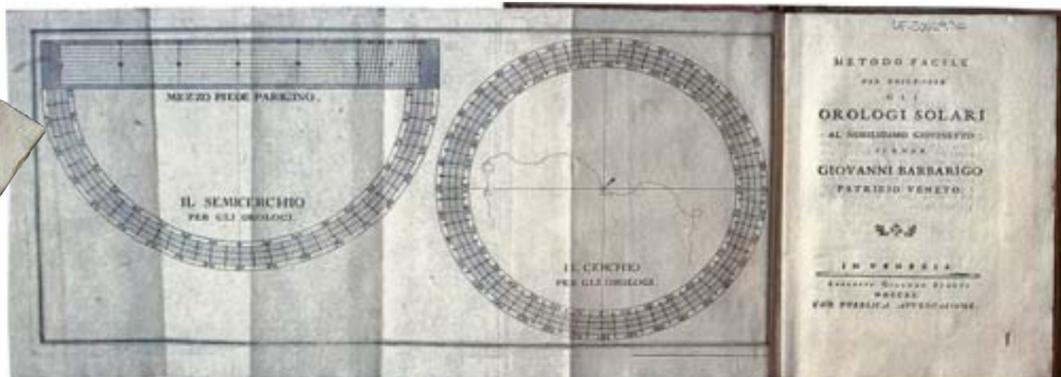
È infatti sempre ravvisabile un costante richiamo alla religione, mai completamente scissa dalla scienza, ma anzi ad essa imprescindibilmente legata in virtù dell'incontestabile fatto che non tutto si possa spiegare attraverso teorie, esperimenti e dottrine scientifiche. E forse sta proprio qui la chiave di tanto fascino: quell'enigma mai pienamente risolto, quella creazione che lascia aperti ancora tanti dubbi. Un mistero infinito, insomma, tanto quanto lo stesso universo ci appare.

(recuperocatalogo10@bibliotecabertoliana.it)

Con l'allora docente di astronomia a Padova, lavorò anche l'architetto Domenico Cerato



La Specola di Padova è sede dell'antico osservatorio dell'Università: sull'antica Torlonga del castello di Padova, voluta da Ezzelino da Romano



Il frontespizio del Metodo facile per descrivere gli orologi solari del Toaldo con la carta di antiporta incisa.

PUBBLICAZIONI. Pietro Masiero reinventa la figura del burattino di Collodi e lo trasforma in un astronauta

E Urania accoglie le avventure di Pinocchio vicentino e spaziale

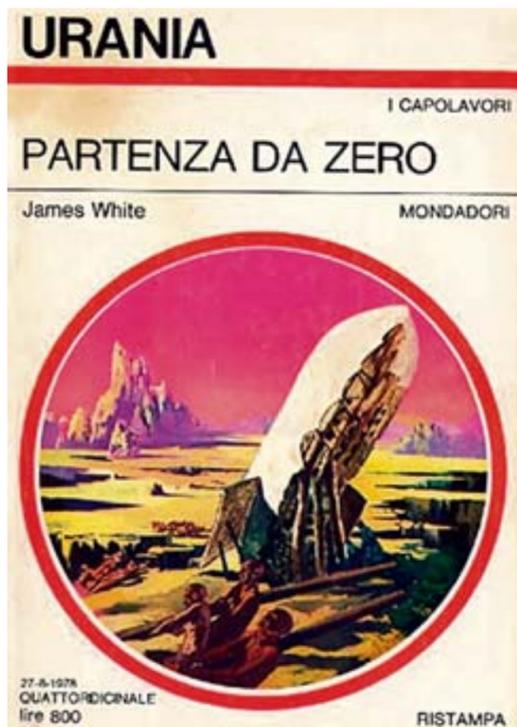
Mai come quest'anno il fascino per lo spazio si fa sentire in tutta la sua forza. Oltre alle odierne cronache che vedono protagonista lo shuttle Discovery, atterrato trionfalmente qualche giorno fa con a bordo l'astronauta italiano Paolo Nespoli e un carico di meriti successi, gli amanti delle passeggiate spaziali festeggiano l'anniversario di un importante e unico traguardo. 50 anni fa, nell'ottobre 1957, veniva lanciato dall'Unione Sovietica il primo satellite, lo Sputnik, una sfera di lucido alluminio poco più grande di una palla da basket in grado di orbitare intorno alla Terra.

Un'impresa, questa, che assieme alle molte altre succedutesi nel tempo ha contribuito ad aumentare esponenzialmente il fascino verso un universo tanto lontano da noi, che rappresenta una fonte continua cui instancabilmente attinge la letteratura fantascientifica.

La fantascienza italiana nasce già alla fine dell'Ottocento, epoca nella quale iniziano ad apparire su quotidiani e supplementi racconti e brevi romanzi nati dalla penna di nomi illustri della letteratura: Salgari, Capuana, Bontempelli e il giornalista e scrittore Yambo, le cui storie per ragazzi, Capitan Fanfara in testa, fanno ancora scuola. E' così che, tra viaggi nel tempo e dimensioni parallele, improbabili

li alieni e intelligenze artificiali, nel 1952 nasce la collana che diverrà un vero e proprio manifesto della letteratura di fantascienza italiana: Urania. I suoi romanzi, con uscita bimensile, riscuotono un successo mai visto prima contribuendo a far conoscere un nutrito numero di autori italiani e stranieri, ma soprattutto facendo sognare la gente comune. Motivo per cui, a 55 anni di distanza, Urania è ancora in tutte le edicole senza aver perso fama e popolarità.

Non stupisce, dunque, che proprio quest'anno sia stato pubblicato un romanzo che fa dello spazio, e delle mille peripezie in esso possibili, il suo tema centrale: “Le avventure di Pinocchio spaziale”. L'autore, Pietro Masiero, è un vicentino che, in quella che molti banalmente chiamerebbero terza età, ha deciso di esplorare, attraverso la scrittura, un universo ignoto e affascinante. Nasce così questo originale libro che fin da subito si presenta non come una semplice rivisitazione di una figura divenuta ormai un mito per intere generazioni. E' sì, perché il lieto fine della storia nota a tutti era solo apparente e Pinocchio da burattino di legno dimenticato in soffitta rinasce qui in veste di astronauta provetto pronto a portare le sue rocambolesche avventure nel lontano spazio. Così, tra sbalorditivi incontri con personaggi dai no-



Urania è la collana di fantascienza lanciata nel 1952 da Mondadori



L'autore è il vicentino Masiero

Sbalorditivi incontri con personaggi strani e atterraggi da brivido in posti sconosciuti

mi più strani e atterraggi da brivido in posti sconosciuti e spaventosi, il nostro userà tutto il suo ingegno e coraggio per superare ogni ostacolo. Ed è con l'abilità e l'entusiasmo di un bambino che già ha in sé la

prontezza e caparbieta degli adulti che Pinocchio si scoprirà ingegnere creando macchinari e navicelle spettacolari, degne di un vero piccolo cosmonauta! Arriverà anche qui il lieto fi-

ne? Ad ogni lettore la piacevole scoperta assieme a questo singolare eroe. Non a caso Sputnik in russo significa proprio 'compagno di viaggio'. E chi non vorrebbe un compagno d'avventure così? **► M.M.**